

Il Paesaggio come sfida. Il Progetto a cura di Franco Zagari e Fabio Di Carlo

Debora Agostini

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura debagostini@gmail.com

01
2016

Abstract

Il volume curato da Zagari-Di Carlo è la pubblicazione del documento istruttorio propedeutico all'apertura dei lavori del colloquio *Il paesaggio come sfida* svoltosi il 3 e 4 marzo 2016 presso l'Università Sapienza di Roma. Il testo raccoglie saggi editi ed inediti, riflessioni sul progetto di paesaggio sulla urgenza di interventi di rigenerazione urbana e dell'ambiente, ragionamenti sul rapporto tra paesaggio e politica e soprattutto, restituisce punti di vista sulla responsabilità pubblica nell'ambito della sperimentazione di progetti di paesaggio, reclamando la necessità di un programma di interventi di rigenerazione dei paesaggi e l'esigenza di costruire una nuova sensibilità-cultura italiana del paesaggio e del progetto di paesaggio.

Parole chiave

Diritto al paesaggio, progetto di paesaggio, sperimentazione, politica attiva del paesaggio pubblico.

Abstract

The book edited by Zagari and Di Carlo is the publication of a preliminary document for the opening session of the conference entitled The landscape as a challenge, which was held on March 3th and 4th, 2016, at the University of La Sapienza in Rome. The book contains published and unpublished essays concerning landscape design, as well as urban and environmental regeneration. The text underlines the relationship between landscape and politics and presents points of view regarding public responsibility in landscape project experimentation, stressing the need for a public programme for the regeneration of cities and landscapes. It also refers to the need of building a new Italian culture of landscape and landscape design.

Keywords

Right to the landscape, landscape design, testing, public landscape active politics.

Received: March 2016 / Accepted: May 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18269 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Il volume curato da Zagari e Di Carlo condivide una nostra stessa urgenza: quella di dare nuovo impulso alle politiche pubbliche di attuazione del progetto di paesaggio.

Il progetto di paesaggio costituisce infatti strumento per il superamento del degrado di certi spazi urbani, periferie e aree residuali, per la tutela dell'habitat umano e naturale, per la ricostruzione di spazi di relazione e di qualità, per la saturazione di quel desiderio di bellezza e benessere che è impulso quasi primordiale dell'uomo.

Di fronte al disagio che procurano alcuni paesaggi: senso di spaesamento, perdita di identità, di abbandono culturale, sentiamo gli autori segnalano la necessità di un Rinascimento politico-culturale, o umanesimo non antropocentrico come definito da Fabio Di Carlo.

Diverse le riflessioni proposte dal testo che vanno in questa direzione: valutare il contributo che potrebbe offrire una *politica attiva del paesaggio pubblico* per rispondere alla necessità di rigenerazione dei paesaggi alterati, impropri spazi di vita quotidiana. È sempre più forte il bisogno di una azione pubblica in grado di funzionare come motore propulsore di una rigenerazione dei paesaggi cui partecipano, interagendo, alcune forze che appaiono sempre più presenti ancorché isolate (spesso gruppi e associazioni di tutela del paesaggio) e che stimoli la parte-

cipazione dei privati e della comunità tutta. Si tratta di dare "una traccia di politica pubblica" che costituire come afferma Lucina Caravaggi

fattore attivo dell'innovazione sociale [...], capace di ridare direzione comune e sostegno agli sforzi dei singoli e alle risorse impiegate.

Un'azione pubblica forte, che si riappropri delle azioni di programmazione e gestione dello spazio e del territorio. Un disegno politico di grande respiro che, guidando il paese, ne ridisegni le forme del territorio per le esigenze attuali e future

come sottolinea Fabio Di Carlo.

L'intervento pubblico

I diversi interventi proposti dalla raccolta inedita e antologica che compone la prima parte del volume, sostengono con forza l'opportunità di superare, per dirla con le parole di Laura Alessi, quella "crisi dello spazio pubblico", che attraversa non solo i luoghi pubblici in senso stretto, ma anche gli spazi di azione propri dell'Amministrazione pubblica, dei soggetti pubblici che dovrebbero, da un lato controllare gli interventi di trasformazione – con opportune azioni di programmazione e pianificazione – e dall'altro promuovere progetti di qualità; programmi di rigenerazione in grado di avere ampie ricadute sul tessuto culturale, sociale ed economico, oltre che ambientale e territoriale.

pagina a fronte

Fig. 1 – Immagini di paesaggio come cartolina.
Facile generare confusione tra i termini
Paesaggio e Panorama.

Le tracce di una storia di valori e stratificazioni
commoventi sono numerose nel nostro paese.

Non possiamo rinunciare ad averne cura
ma allo stesso modo non possiamo
rinunciare a lasciare l'impronta, positiva, della
contemporaneità.

Occorre strutturare un sistema di valori e metodi
per assicurarci il successo del progetto.

Foto dell'autore Debora Agostini.

Sulla stessa linea Agata Buscemi e Jordi Bellmunt:

L'intervento pubblico deve puntare a generare empatia
sociale con esemplari proposte sulle nostre città e territori.

Conseguentemente l'azione pubblica dovrebbe essere guidata dai due avverbi che Giuseppe Barbera gustosamente estrapola dalla definizione di paesaggio agrario di Emilio Sereni (Sereni, 1961): 'coscientemente' e 'sistematicamente'.

Infatti con responsabilità e consapevolezza occorre intervenire sullo spazio pubblico e sul paesaggio – luogo di vita e rappresentazione dell'idea di spazio di vita della collettività – e 'sistematicamente' perché occorre approcciare il paesaggio come un sistema complesso, non riducibile alla sommatoria delle parti.

Certamente diversi possono essere i fattori che, in un certo senso bloccano, una decisa e ispirata azione pubblica. Uno di questi, affermiamo provocatoriamente, può essere costituito forse dalla dimensione dinamica, stratificata del paesaggio, che inquieta e sembra a cozzare con l'urgenza di impatto dell'azione pubblica, la necessità del "pronto effetto" di una azione politica né condivisa né divisibile.

Passato vs futuro

Altro fattore di disturbo può essere invece rintracciato nel fatto che

da sempre accettare il nuovo è difficile, perché ogni modificazione, laddove incrina le certezze consolidate e sovverte i caposaldi culturali, induce di per sé un senso di smarrimento².

Ritorna più volte infatti nel volume la esigenza di superare, come lo definisce Fabio Di Carlo, un *gap* tutto italiano; forse una delle radici della difficoltà di gestire il progetto di paesaggio contemporaneo: l'incapacità di far convivere tutela e salvaguardia dell'identità del paesaggio – guardando al passato – e capacità di reinterpretazione e sperimentazione del progetto contemporaneo, tralasciando il futuro e lasciando traccia della presente civiltà. Ma il

binomio paesaggio-progetto è senz'altro assai stimolante e tende a spazzare via gli equivoci di una cultura sostanzialmente anti-progettuale che si occupa da sempre esclusivamente del "bel paesaggio" da conservare e proteggere e trascura la diligente, e purtroppo largamente vincente, avanzata dei processi di trasformazione che investono tutto quello che molto a stento si potrebbe definire "bel paesaggio"³.

Il ruolo delle comunità

Ma è corretto individuare una esclusiva responsabilità dell'azione pubblica nel guardare ai "danni che sono davanti ai nostri occhi" che Giuseppe Bettoni paragona alle "ceneri di Brest"?

Ci sembra poco radicato non coinvolgere anche l'agire della popolazione tutta, visto che il 'Paesaggio' è, come definito all'articolo 1 della Convenzione Europea



una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Per questo la stessa Convenzione, sempre all'articolo 1, accompagna alla necessità di una “Politica del paesaggio” (ossia “la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio”) e di “Pianificazione dei paesaggi” (ossia “azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi”), anche la necessità di “avviare procedure di partecipazione del pubblico” (art.5) e di misure specifiche di sensibilizzazione:

Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione (articolo 6).

Del resto come emerge dal contributo di Samaneh Sadat Nickayin – Paesaggio Democrazia – si apre al panorama della ricerca un nuovo concetto, quello di

Paesaggio come democrazia, un aspetto emergente della nostra professione, che fa da ponte tra l'architettura del paesaggio e i diritti umani [...] il paesaggio viene definito dal rapporto tra la natura e la cultura della popolazione che lo vive e questo rappresenta l'idea trascendente tra lo stato e la nazione attraverso cui possiamo capire il modo in cui i diritti umani vengono percepiti. [Conseguentemente il progetto di paesaggio è partecipato?] La democrazia è partecipativa, significa coinvolgere le persone ed includerle come parte del processo decisionale. [...] Ma chi progetterà il paesaggio del futuro? Rimarrà un ambito professionale oppure i paesaggi verranno gestiti e modellati direttamente da chi lo vive?

Ed anche andando ai termini messi in gioco dalla *Laudato si*, su cui tornano diversi contributi del testo, in particolare “cura del territorio e volontà di bellezza”, ritroviamo un paesaggio come opera collettiva, e quindi: quale il contributo delle comunità alla deformazione di alcuni paesaggi italiani? L'urgenza di un Rinascimento si deve attribuire allora a tutto il paese, alla comunità civile, come ai progettisti e quindi al sistema della formazione di questi professionisti, oltre che la classe politica e amministrativa e degli intellettuali.

Si tratta di generare, per dirlo con le parole di Enrico



Fig. 2 – Stratificazioni. Spazio: habitat umano e naturale; tempo: passato remoto e recente.
Paesaggio luogo del dialogo di spazio e tempo, esito e specchio dell'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.
Foto dell'autore Debora Agostini.

Falqui, un nuovo “paesaggio mentale”, un nuovo *habitat* culturale in cui l'intervento pubblico ed il progetto (con professionisti preparati) hanno un ruolo determinante.

Dovranno convivere quindi due temi, e forse in questo si pone una delle sfide disciplinari e metodologiche: far dialogare

la doppia natura del paesaggio, ben rappresentata dalla pittura fiamminga del XV sec.: da un lato manufatto attivamente trasformato dalla cultura materiale di un popolo; dall'altro forma estetica agita in maniera indiretta attraverso le modificazioni culturali e mediante la produzione artistica di modelli pittorici e letterari⁴.

Resta ovviamente la responsabilità dell'azione pubblica che non può non cogliere alcune occasioni importanti, di lanciare segnali attivando, come afferma Marco Bovati

processi di rigenerazione e riciclo urbano, di recupero di suoli produttivi dismessi, di definizione e progettazione di nuovi spazi pubblici di transizione tra rurale produttivo e urbano residenziale; questi rappresentano una sfida concreta per il ridisegno dei paesaggi contemporanei.

Lo spazio pubblico

Assieme alle politiche pubbliche vengono inevitabilmente coinvolti gli spazi pubblici. Il diritto allo spazio pubblico infatti, in particolare *di qualità*, assieme al diritto al progetto di paesaggio, viene ampiamente rivendicato nel testo e posto al pari degli altri diritti alla libertà, all'istruzione, ecc.

Questi spazi infatti, come ricorda Alessandra Capuano citando Christian Iaione,

sono funzionali al benessere delle comunità e all'esercizio individuale dei diritti di cittadinanza: qualità della vita e del lavoro, socialità, cultura, mobilità, svago, condivisione, senso di comunità, possibilità di coltivare capacità e passioni sono tutte cose che risentono immediatamente della maggiore o minore qualità delle infrastrutture di uso collettivo che una città è in grado di mettere a disposizione dei propri abitanti.

In questo ambito, tornando ancora alla *Laudato si*, un passo che riteniamo pregnante, su cui pongono l'attenzione anche Mario Pisani e Benedetto Selleri, è quello in cui si definisce il Paesaggio come Casa comune. L'Enciclica afferma che è

necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che crescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di



una città siano ben integrate e gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di chiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri.

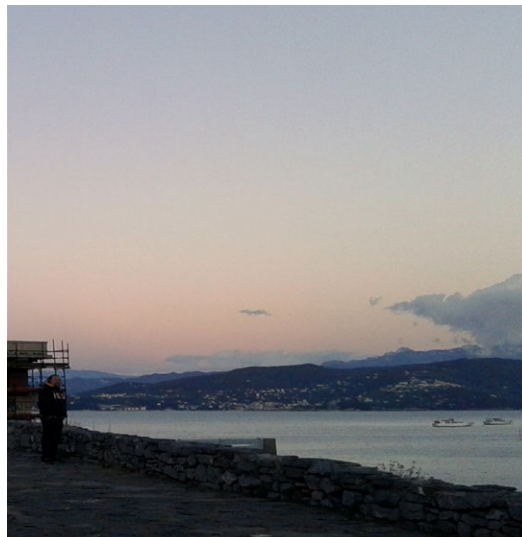
Come non possiamo condividere questa visione del paesaggio come il luogo del radicamento? La nostra casa? E come vogliamo prenderci cura della nostra casa?

Non rinunciamo al progetto

Non possiamo pertanto rinunciare al progetto di paesaggio, sia perché è un nostro diritto, sia perché è lo strumento per dare qualità alla nostra casa. E non possiamo nemmeno abdicare, rinunciare perché la contemporaneità non è solo depositaria di disvalori. Eppure, come annota Marcella Aprile

nelle nostre città, il patrimonio di spazi pubblici progettati come giardini o simili proviene quasi esclusivamente dalle culture passate, quando non sia addirittura depauperato.

Ecco che per promuovere ed incoraggiare una nuova cultura progettuale, è necessario cogliere l'opportunità offerta dalla rigenerazione e rfigurazione dei paesaggi pubblici. In questo contesto ritorna la lezione esemplare della Barcellona Olimpica, che ha dimostrato come una politica di interventi sul pae-



saggio urbano pubblico può risanare il degrado, ricucire i tessuti e ridurre i conflitti sociali e dare nuova identità. Curioso però notare che tra le definizioni di cui all'articolo 1 della CEP, non compaia il Progetto di paesaggio. Occorre riscoprire invece il fascino dell'azione progettuale, ben sintetizzata da Rita Occhiuto che non a caso intitola il proprio contributo "Il progetto come forma di resistenza".

L'autrice sottolinea in particolare

la dualità temporale del progetto: la lettura, che fa riferimento al passato e la scrittura, che rilancia verso il futuro. La storia, così ritrovata, non si presenta né come sovrapposizione di un materiale sull'altro, né come opposizione (tabula rasa), ma è interazione, lettura trasversale nel tempo, che permette di rilevare gli scarti culturali tra uno strato e l'altro. Le letture che attraversano i vari livelli territoriali aiutano a ripristinare il senso di questa interazione basata su sequenze spaziali e temporali. Gli indizi che possono guidare una lettura attiva della storia sono accuratamente documentati dal suolo. La lettura comparata, attraverso le scale territoriali, permette di identificare, documentare, argomentare, selezionare gli elementi utili per stabilire nuove relazioni generatrici del divenire di nuovi paesaggi-materia.

Il progetto di paesaggio come ricordano ancora Agata Buscemi e Jordi Bellmundt, opponendosi al mero formalismo, deve farsi carico delle crisi ambientale, climatica, economica, morale.



Fig. 3 – Cave di marmo. Spaesamento?
Foto dell'autore Debora Agostini.

Il progetto di paesaggio quali sfide può cogliere? Dalla lettura del volume emergono obiettivi cui i soggetti preposti dovrebbero rivolgere nuova responsabile attenzione, tra i quali: lo spazio pubblico, il giardino / parco pubblico, le aree archeologiche, i paesaggi dell'acqua, le infrastrutture, il paradigma dello scarto (vuoto-scario e traccia-scario), i territori deboli, la periferia, il periurbano, il sistema della mobilità dolce e non ultimo il patrimonio vegetale.

Il progetto si potrà avvalere inoltre di 'tecniche' o sguardi diversi: dalla dimensione narrativa, di "costruzione di relazioni fra fruitori (in movimento) ed elementi fisici costitutivi dei luoghi" suggerita da Renato Bocchi, al tema del tempo ricordato da Celestini, l'idea di *Architettura totale*⁵, dove il contesto è il progetto, in opposizione alla città iconica di cui ci parla Acebillo, e la tecnica del *layering* suggerita da Piero Ostilio Rossi. Rossi ragionando sul paesaggio come sistema di relazioni, come palinsesto, vede i

vari *layer* come "singoli fili della trama" su cui agire attraverso azioni condivise e partecipate, per ottenere le modificazioni desiderate, creando nuove relazioni e significati.

Le operazioni richiamate nel contributo di Piero Ostilio Rossi sono quelle proprie del processo progettuale: lettura, interpretazione e diagnosi, scomporre, riconoscere e nominare, risignificare, facendo interagire punti di vista disciplinari diversi (data la complessità del paesaggio).

Affianca il ragionamento sulle relazioni anche Carpenzano che mette in evidenza come il progetto sia

il dispositivo per mettere in relazione le cose del paesaggio [...] operazioni che ruotano attorno alla complessa azione del connettere, cioè stabilire contatti tra tutti i livelli dei contesti (sia in senso fisico che immateriale) facendo in modo che si producano 'risonanze', 'compennetrazioni', 'distanze speciali', 'aperture', 'avanzamenti', 'chiusure', 'arretramenti', 'trasposizioni' ecc.

Tra gli strumenti offerti invece la natura, l'acqua, la vegetazione, che intervengono nella rigenerazione dello spazio pubblico urbano in particolare. Federica Antonucci tra gli altri mette infatti in evidenza la





Fig. 4 – *Triumphs and Laments*, di William Kentridge, opera lineare temporanea sui muraglioni del Tevere. “Una delle opere d’arte pubblica più significative mai realizzate a questa scala [...]. Uno spazio pubblico di nuova generazione che trasforma un tratto sordo dell’invaso fluviale in una nuova piazza di Roma, [...] Dalle opere di Christo e Jeanne Claude, alla High Line, alcune opere che lavorano sul tema del paesaggio come progetto in molti casi hanno uno straordinario potere d’immagine che coinvolgere profondamente il pubblico, indipendentemente dalle sue funzioni primarie, violando le nostre consuetudini più pigre e conformiste” da <<http://www.francozagari.it/home/blog-2/i-paesaggi-in-linea-di-william-kentridge/>>. Immagine tratta da <<http://www.artemagazine.it/attualita/item/384-william-kentridge-triumphs-and-laments-l-opera-dedicata-alla-storia-di-roma>>.

valenza non solo ambientale della vegetazione ma anche psicologica, spirituale (Ferrini, Barbacciani, 2012), sociale e quindi relativa al benessere e alla salute umana.

Anche Orazio Carpezzano riporta tra le strategie per il progetto di paesaggio la sostenibilità, o meglio l’etica, la necessità, la *logica* stessa del progetto. Ripropone quindi, come altri, il tema della decrescita, dell’essenzialità o semplicità, riconfigurare senza aggiungere niente, rielaborando l’esistente.

Il colloquio di cui il libro costituisce documento preparatorio, pone come momento applicativo di riflessione il caso studio Roma Città Metropolitana, e propone progetti rigeneratori paragonati alla ricostruzione degli acquedotti di Roma e le conseguenti fontane monumentali.

Inventare altre formule simili di rigenerazione e partecipazione pubblico-privato è una delle sfide proposte. In questa direzione vanno le quattro tematiche di riflessione progettuale su Roma: “Paesaggi in linea”, le “Acque di Roma”, “Parchi, giardini e aree di valore naturalistico e archeologico”, “nuovi grandi attrattori di paesaggio”.

I maestri come riferimento

Per accettare la sfida occorre guardare a figure di riferimento, nella consapevolezza di vivere sulle spalle dei giganti, come direbbe Bernardo di Chartre, oc-

corre individuare dei maestri del progetto di paesaggio cui guardare. Per identificare queste figure Di Carlo segnala il seguente criterio: dopo di loro qualcosa è cambiato: hanno creato nuovi paradigmi, “nuovi tipi di paesaggio e nuovi linguaggi e un ampliamento di orizzonti culturali”.

Tra gli autori ricordati nel volume ricordiamo Lawrence Halprin, che ha un ruolo essenziale nella definizione di uno spazio pubblico etico e reinventabile.

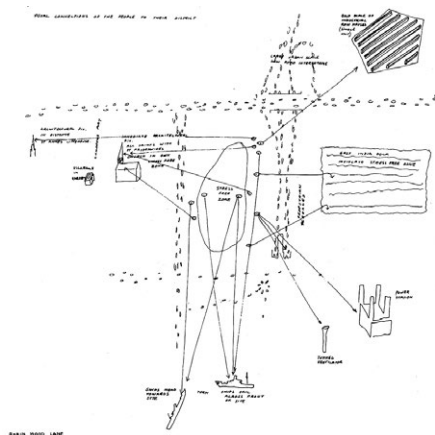
Lo spazio diventa luogo performativo (Metta, 2014) e condiviso, fatto di suoni, voci e volti, alla cui forma fisica si sovrappone una forma ulteriore generata dai comportamenti⁶.

Altri maestri sono indicati in Roberto Burle Marx per la natura e sostenibilità dei grandi interventi a scala urbana, e ancora in Michel Corajoud e Jacques Simon, che hanno dato vita ad una nuova visione dell’architettura del paesaggio in Francia, come necessità politica e pubblica, anche dell’impresa e del mercato, e delle sue ricadute sul Paese.

In conclusione

Condividiamo a pieno quindi quanto proposto da Giuseppe Bettoni, l’idea di diritto al progetto paesaggistico e di questo come servizio pubblico atto a tutelare e valorizzare il Paesaggio che è Patrimonio pubblico, “bene comune”, come affermano tra gli al-

Fig. 5 – Alison & Peter Smithson, Complesso residenziale dei Robin Hood Gardens a Londra, Diagramma delle connessioni visuali tra gli abitanti e il loro quartiere. Tratto da *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari, F. di Carlo, p. 157.



tri Settis e Laione, rispetto al quale abbiamo tutti diritti e doveri di cura e di innovazione.

Individuare nel Paesaggio un elemento fondativo della comunità, che in esso si specchia e si ri-legge, si ri-trova, carica di responsabilità l'azione pubblica e rilancia la necessità di sperimentazione progettuale tesa all'elevazione della attuale rappresentazione della contemporaneità (in opposizione al disagio e spaesamento). Una azione progettuale tesa a recuperare gli elementi della trama che ci radicano nel passato, e ad integrarla con nuovi che permettano di proiettarci nel futuro.

La sfida si esplicita, dunque, nell'introduzione, attraverso la visione paesaggistica, di una nuova grammatica interpretativa e progettuale che diventa la base di nuove strategie di pianificazione e progettazione spaziale, con l'obiettivo finale di conseguire l'innalzamento della qualità della vita delle comunità insediate⁷.

Note

¹ A conferma del concetto espresso da Shmitt nel 1941: "Non esistono idee politiche senza uno spazio cui siano riferibili, né spazi o principi spaziali cui non corrispondano idee politiche" citato in Andreoni F., *Metrópole. A lezione di urbanità*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari, F. di Carlo, p. 25.

² Belardi P., *L'insofferenza per l'architettura contemporanea*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari, F. di Carlo, p. 82.

³ Bocch R.i, *Designing Landscape*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari, F. di Carlo, p. 34.

⁴ Bovati M., *Rururbanlandscape – verso un paesaggio integrato*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari e F. di Carlo, p. 36.

⁵ Ossia "Architettura del luogo [...] cioè: il Contesto 'è' il progetto", in opposizione all'architettura autoreferenziale e a favore del progetto di paesaggio come miglioramento concreto dell'habitat" concetto evidenziato da Balbo Di Vinadio P.B., *Per una ecologia progettuale cioè paesaggistica*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari e F. di Carlo, p. 30

⁶ Capalbo C., *Il progetto dello spazio pubblico: la forma che diventa relazione*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari e F. di Carlo, p. 42.

⁷ Sargolini M., *Paesaggio per la qualità della vita*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari e F. di Carlo, p. 203.